

DONNE CONTRO DONNE

Se per fare figli si perde il lavoro

Il confronto

RE. P.

centrale@unita.it

Riesplodono problemi antichi. Quando sembrava che il femminismo degli anni Settanta avesse tirato una riga su certe concezioni arcaiche del passato, scopriamo terribilmente che così non è. La società che sceglie di mettere la donna su un piedistallo per mostrar-

Il tema è riesplso in questi tempi di crisi
E il fenomeno è sempre lo stesso: mettere fuori le donne-mamme

la, oggetto, ornamento, cosa la spinge in un angolo quando si tratta di riconoscere «la maternità come fatto sociale». Una frase stradetta quando si combattevano battaglie nei primi decenni del secolo scorso, agli albori del femminismo, e che gli anni Settanta avevano imposto con la forza di un movimento sano tra tante euforie di morte. Scopriamo così dai racconti che abbia-

mo ospitato in queste settimane come si sia tornati indietro. E che le prime avversarie delle donne possono essere le donne stesse. Che un certo modo maschile di considerare il rapporto tra maternità e lavoro - a volte con l'alibi della tutela che diventa esclusione, senza nessuna capacità di ascolto, senza rispetto della libertà di scelta - è entrato anche nelle considerazioni delle

donne sulle donne. Terribile, ma è così. La precarietà dei tempi mette in moto istinti di sopravvivenza, i più bassi, e cancella la solidarietà. E con essi anche il disconoscimento di leggi, diritti, considerati al contrario privilegi, furti, danni all'azienda per aver voluto fare un figlio e anche lavorare. Queste quattro pagine ancora per cercare di capire quel che si muove. Per chiarire anche con l'aiuto di una filosofa, Michela Marzano, che cosa si sta muovendo e da cosa si deve ripartire per riconquistare terreno. Un argomento che riguarda tutti. Qui sotto parte delle moltissime mail che abbiamo ricevuto. ♦

SIMONA
C'è un'altra lettura

Siamo proprio sicuri che non ci sia il risvolto della medaglia? Che le donne che restano a casa per una, due o tre maternità, non tolgano il posto a chi vuole o deve lavorare e un figlio non se lo può permettere? Conosco molte donne che fanno i figli e durante la settimana li lasciano ai nonni e il fine settimana pure. Non è lecito chiedersi: che li fanno a fare? Non pretendo di essere nel giusto, ma vorrei sinceramente che qualcuno mi spiegasse se davvero, accanto alla disonestà di molti datori di lavoro, non ci sia anche un tentativo di approfittare, da parte dei lavoratori. E infine, quando si parla di diritti dei lavoratori, male non sarebbe pensare che esistono anche lavoratori autonomi, e non sempre per loro è il "Bengodi".

NOEMI
L'orgoglio dei figli

Ho fatto la baby sitter per molti anni, mi ha permesso di pagare gli studi. Certo, ho pensato che quei bimbi stavano crescendo con me e non con le loro mamme. L'ho pensato. Ma ho capito che io non rinuncerò ad avere dei figli o al mio lavoro. Quei bimbi crescono orgogliosi delle loro madri che lavorano, amati come gli altri e forse meno "soffocati" (anche se spesso l'entourage di nonne-maestre-tate non fa mancare vizi e coccole). E magari un giorno non vedranno la donna come una madre e basta, male che affligge i miei coetanei

Il dibattito sull'Unità



Per una donna, alle volte, rimanere incinta significa perdere il posto di lavoro

«Ancora incinta? A casa
Il mio secondo figlio
un vizio da fuorigioco»

Non sono una velina, ho trovato impiego in Parlamento per le mie capacità. Ho lavorato con politici del due schieramenti, il risultato è stato lo stesso. Dopo un convegno sulle lavoratrici madri mi hanno messa alla porta.

che metaforicamente, dovesse realmente la vita. Così mi sono sentita quando sono rientrata in ufficio. Ero stata presente fino a quattro mesi prima, nonante problemi di salute e i

vista di poter ripulgarlo il mio po-
vivo, nonostante gli sguardi di rimpro-
verto e senza salire ogni qualvolta
desole di uscire due ore prima per
usufruire del mio diritto di allatta-

ma se capivamo grandi ma appren-
zo l'impegno e l'adattamento. Grande
successo, un appello ai verti firmo
prevedeva l'adattamento. Invece, mi obli-
no. Ho lavorato anche di casa, dico.

La prima copertina che illustrava l'articolo denuncia il 15 maggio di Emanuela Valente, cacciata dal lavoro all'annuncio del secondo figlio.

trentenni, incapaci spesso di accettare una donna più colta, più indipendente, realizzata. Ecco, preferisco essere una madre realizzata. Il punto semmai è capire perché, nel 2010, abbiamo ancora pochi diritti, poca solidarietà dalle altre donne, più lavoro (a casa e in ufficio) e meno riconoscimento degli uomini. Mia madre ha lasciato il lavoro quando sono nata. Poi è rimasta vedova con tre figli, è corsa a spaccarsi la schiena mentre io crescevo i miei fratelli e lavoravo per non lasciare gli studi. non ci sono garanzie, la mamma ideale non esiste. io casomai mi domando perché a trent'anni devo considerare la maternità un lusso dato quello che guadagno. invece di dare addosso alle



Una donna che ha fatto il baby sitter. Non capisco perché una donna che ha fatto il baby sitter non capisca perché andarci a lavorare quando poi tutto lo apprendo viene preso dalle tate e i figli crescono senza una madre.

Se le donne sono contro le donne con figli

Ho scritto che alla seconda gravidanza mi hanno messa alla porta. Ho ricevuto critiche come se un diritto fosse una pretesa. Ma dalle donne

Questa foto per la pagina del 18 maggio scorso in cui la collega Federica Fantozzi ha raccontato dell'ostracismo riservato alle donne con figli.

altre donne, perché non impariamo a reagire?

TIZIANA TONON
Licenziata dopo il figlio

Io, per esempio, avevo un contratto a tempo indeterminato. Dopo che è nato mio figlio, trascorso il periodo in cui non era possibile farlo, ho ricevuto una lettera di licenziamento «causa riduzione del personale» (che poi, ho potuto verificare, non c'è stata. anzi, ricercavano persone per coprire il mio posto.. Ho anche mandato il mio cv, non si sa mai). Non sapevo che mi spettassero 18 mensilità, si sono guardati be-

ne dal comunicarmelo. Le mie migliori alleate (e lo dico in senso ironico) sono state le due colleghe -donne- entrate in ditta durante il mio congedo per maternità. Che lavorano ancora lì, essendo nullipare. Bello!

DIANA
Noi e la competizione

Crede che le donne debbano fermarsi a riflettere, l'eccessiva competizione, le frustrazioni, i percorsi di vita tracciati e poi disattesi creano invidie e cattiverie e la discriminazione e il non riconoscimento dei diritti e il maschilismo sono tornati ad imperare. E' vero ci sono purtroppo tante donne talmente ottuse, grette e irrisolte che ci vorrebbero tutte a casa a fare il sugo, ad aspettare l'uomo rude che torna dal lavoro, donne che non si percepiscono come individui ma solo come genere sottomesso, ma ci sono tante donne libere che hanno il diritto di determinarsi con un buon lavoro che dia loro dignità e indipendenza e fare figli, essere madri e trasmettere a loro la forza e la grandezza dello loro scelte. Le donne che hanno il coraggio di guardarsi allo specchio e di sorridere sono le vere donne.

SILVIA NASCETTI
Gli uomini dove sono?

Occorre fare le Italiane e gli Italiani! non possiamo ancora oggi considerare la «maternità» una questione che interessa soltanto le donne, almeno non dal lato sociale. La maternità è una funzione sociale, molte volte assume la va-